

La chiromante dice che il barone spiantato deve uccidere la figlia

IL DELITTO DEL CONTE NEVILLE

AUTORE: AMÉLIE NOTHOMB

GENERE: NARRATIVA

DATA PUBBLICAZIONE: 2016

GABRIELLA BOSCO

PUBBLICATO IL 01 MARZO 2016

ULTIMA MODIFICA 15 NOVEMBRE 2019 14:11



Nel percorso di autodefinizione che porta avanti di anno in anno con ogni nuovo romanzo sin dal primo nell'ormai lontano 1992, Amélie Nothomb ha finalmente deciso di fare il passo più importante: quello del corpo a corpo con il Belgio natìo. Fino ad oggi era rimasta alle zone limitrofe, ai paesi, vicini o lontani, Francia e Giappone, con i quali aveva avuto o ha a che fare quotidianamente. Per affrontare il tema della patria, e insieme quello strettamente paterno, ci voleva un lungo apprendistato. Giunta alla cifra simbolica dei cinquant'anni (i suoi numerosissimi fans già si preparano a festeggiarla con l'entusiasmo esuberante che li caratterizza il prossimo 9 di luglio), ha vibrato l'affondo.

Il metodo è quello di sempre. La Nothomb, volteggiando con leggerezza ironica su superfici sempre scivolose, àncora la sua narrazione a un avantesto forte che dia solidità all'architettura del romanzo. In questo caso, il sostrato è doppio: da un lato la tragedia greca, dall'altro Oscar Wilde e il suo Delitto di Lord Arthur Seville, tenuti insieme dal tema del rapporto difficile tra Fato e morale. Significativamente, il racconto di Wilde aveva per sottotitolo *A Study of Duty*, uno studio sul dovere.

Questo in effetti è il punto focale della questione. La protagonista del romanzo di Amélie Nothomb si chiama Sérieuse, e come dice il suo nome – uno di quelli tipicamente nothombiani, inventati in funzione allusiva – è una ragazzina pensierosa e cupa. Molto diversa dai fratelli maggiori Oreste e Electre. Il loro padre, il conte Neville, ha dilapidato tutti i suoi beni e si vede costretto a vendere l'amato castello di famiglia, il *château du Pluvier*, concessione al proprio vissuto giapponese da parte dell'autrice: è chiamato così un castello che si trova nella città di Matsue, costruito secondo la leggenda sul sacrificio di una giovane donna sepolta sotto le mura di pietra dell'edificio. Questo nel romanzo non è detto, ma la trama gioca su un motivo che evoca la leggenda e insieme si ricollega al mito degli Atridi, in versione belga.

Il conte padre decide di organizzare, prima della vendita, un ultimo garden party, più fastoso di tutti i precedenti che con cadenza annuale hanno da sempre rappresentato il suo modo di stare al mondo, ostentando ricchezza, senso di appartenenza a una casta, quella nobile, e ossequio al culto delle apparenze. Nottetempo, Sérieuse scappa di casa, e a soccorrerla è una veggente. Quando il conte va a riprendersi la figliola fuggiasca, la chiromante pronuncia la predizione tragica: il conte, durante il ricevimento-canto del cigno che avrà luogo di lì a due giorni, ucciderà uno degli invitati. Neville (cognome che significa città nuova, come Nothomb –

e va detto che la famiglia del barone Nothomb, padre di Amélie, è una di quelle che fondarono il Belgio) cade nella prostrazione all'idea del delitto che dovrà commettere. Sérieuse si propone come vittima sacrificale. Da qui in poi la trama non è più raccontabile, ma si può ancora aggiungere che rispetto alla conclusione del racconto di Wilde, Amélie diverge. Questo è il suo modo abituale di rapportarsi con i testi cui si ispira: si pensi a Barbablù, protagonista del romanzo omonimo, che nella riscrittura nothombiana trascolora.

Amélie continua a vivere, nei suoi romanzi, i traumi dell'adolescenza che prova a elaborare attraverso la scrittura. Qui la sua alter-ego infatti non è la madre dei tre ragazzi, Alexandra, descritta come quarantottenne, bensì ancora e sempre la figlia minore. Questo forse fa della Nothomb una calamita per tante lettrici e tanti lettori: le sono riconoscenti per la sua fedeltà caparbia all'età ingrata. Nel *Delitto del conte Neville* c'è la schermaglia della figlia nei confronti di un padre che lei ama così tanto da detestarlo, sentimento di cui vorrebbe vendicarsi costringendo il genitore a ucciderla in modo da non potersi più liberare dell'eterno rimorso. L'epilogo, su cui tacciamo, è fulmineo.